

IL CONSIGLIERE MISSINO DI PADOVA DI NUOVO CONVOCATO DAL MAGISTRATO

FACHINI NON S'E' PRESENTATO DAL GIUDICE Ha paura delle contestazioni di D'Ambrosio?

Il suo difensore afferma che sarà a Milano lunedì o martedì - Accenni dello stesso ai traffici di un petroliere - Sono già quattro (Pozzan, Balzarini, Toniolo e Giannettini) i personaggi implicati nella strage di Piazza Fontana di cui non si hanno più notizie - Nel pacco segnato «rifiuti» è stata trovata la serratura della cassetta dell'attentato

Dalla nostra redazione

MILANO, 1. È sparito o non è sparito il consigliere comunale missino di Padova Massimiliano Fachini, amico intimo di Freda, indiziato dal giudice D'Ambrosio il 6 luglio dell'anno scorso per il reato di omicidio volontario (assieme a Freda) in riferimento alla misteriosa morte del portinale Alberto Muraro? Per ora non è possibile dare una risposta a tale domanda, quel che si sa è che mercoledì mattina il Fachini era stato convocato a Milano dal giudice istruttore: si è presentato, invece, il solo difensore, avv. Andrea Vassallo.

sio, bene; altrimenti vorrà dire che anche lui, dopo Pozzan, Balzarini, Toniolo, Giannettini, ha tagliato la corda. Se lo ha fatto non è certo per l'avviso di procedimento in ordine alla morte del Muraro: l'avrebbe fatto prima, avendo ricevuto la comunicazione undici mesi fa. Se è scappato, la sua fuga deve essere messa in relazione ai nuovi accertamenti dei magistrati milanesi. Come si sa, recentemente D'Ambrosio e il sostituto procuratore Alessandrini hanno sequestrato nella sua abitazione padovana una chiavetta dello stesso tipo e degli stessi anni di fabbricazione di quelle impiegate per le cassette «Juwel»: le cassette che racchiudevano gli ordini per gli attentati del 12 dicembre 1969.

La Banca dell'agricoltura anche la spazzatura? I «rifiuti» si riferivano, infatti, a cose rinvenute nella sede di piazza Fontana. Lì, per il non aprir la busta, ma poi ci ripenso, ipotizzando si trattasse di un errore. E le cose stavano proprio così. Non «rifiuti» si doveva leggere, ma «reperiti».

La lunga catena degli episodi sconcertanti che si riferiscono alla vicenda della strage, come si vede, non ha mai fine. Aperta la busta, in presenza dei difensori di Freda e di Ventura, saltò fuori, fra le altre cose, un frammento della famosa cassetta: per l'appunto, proprio la parte che conteneva la serratura. Così il giudice ha potuto disporre una perizia per stabilire se la chiavetta sequestrata da Israele in Italia, la sua appartenente anche Vav. Giancarlo Ghidoni, difensore di Giovanni Ventura. Dopo un colloquio con il dott. D'Ambrosio, il legale annunziò che verso il 10 giugno ci sarà un nuovo interrogatorio del suo assistito, ha rilasciato ai giornalisti alcune dichiarazioni, in riferimento, soprattutto, al rapporto fra Ventura e Giannettini, il personaggio nuovo entrato in scena recentemente, e ai documenti sequestrati nel gennaio del 1972 in una cassetta di sicurezza a Montebelluno.

L'avv. Ghidoni ha ribadito che le relazioni tra Ventura e Giannettini risalgono al 1967 e che quest'ultimo per iniziativa del Giannettini, Ventura — secondo il suo legale — non ha mai avuto né ha ragioni di dubitare della lealtà di Giannettini, e che, infatti, le due istituzioni, giacché gli erano noti «la sua collaborazione contro precedenti tentativi di eversioni (caso De Lorenzo) e i rapporti personali con il ministro di stato maggiore Aloja e con il SID». L'avv. Ghidoni ha confermato che il Ventura ha continuato a mantenere i rapporti con ambienti di sinistra durante il periodo della sua detenzione, tanto è vero che «anche recentemente, volendo confermare della sua memoria, ha dichiarato di aver fatto parte di un possibile comitato di Freda che a suo tempo aveva comunicato, chiese a questi conferma, che gli fu data, con l'aggiunta che il comitato era collegato ad altro individuo del quale Ventura non conosceva l'operatività».

Strano personaggio questo Giannettini: viene definito «presente da un mese e mezzo al servizio dello Stato; risulta ottimamente informato su taluni retroscena della strage; tuttavia, anziché riferire le cose presentate spontaneamente, preferì andarsene via dall'Italia, proprio nel momento in cui avrebbe voluto fare una lunga chiacchierata con l'avv. Ghidoni e il contenuto poi a parlare dei pentiti del «numerosi rapporti informativi», parte dedicati alla situazione internazionale, parte a quella interna.

La parte italiana tratta specialmente della strategia della tensione «posta in essere su pressioni di un certo numero di esponenti di sinistra, alcune correnti politiche italiane quali la socialdemocratica e alcune correnti democristiane». Tale strategia ha aggiunto il legale di Ventura si articolava sia attraverso il controllo di quotidiani e settimanali appositamente acquistati da parte di un industriale italiano a dimensione europea e rappresentante di interessi mondiali nel settore petrolifero, nonché al finanziamento di «bande eversive». Il nome dell'industriale non è stato fatto, ma è come se lo fosse stato. Non è davvero bisogno di essere degli indovini per individuare.

L'avv. Ghidoni, inoltre, ha precisato che questo è un caso di cui si è avuto conoscenza il Giannettini, precisa che questo è vero, ma che il suo assistito non partecipò al colloquio. Ventura, inoltre — dice ancora Ghidoni — «pochi giorni dopo la strage ricevette dal Giannettini alcune confidenze sull'atteggiamento del ministro degli Interni tenuto nell'immediatezza della strage, in antitesi con il capo della polizia», sottolineando che «ciò è stato puntualmente riferito al giudice».

Alla domanda su quale fosse la natura della disputa, l'avv. Ghidoni ha risposto che mentre Vicari sosteneva che gli Interni tentavano di essere cercati negli ambienti di destra, l'on. Restivo sosteneva esattamente il contrario. L'avv. Ghidoni, infine, si è augurato che Giannettini si presenti spontaneamente al giudice per confermare quanto ha detto Ventura.

Primo interrogatorio di Berlioli da parte del giudice istruttore

Le lacune e contraddizioni contestate all'attentatore

L'autore della strage davanti alla questura milanese continuerebbe a sostenere posizioni in netto contrasto con gli elementi obiettivi raccolti dagli inquirenti

Dalla nostra redazione

MILANO, 1. Questa mattina il giudice istruttore Antonio Lombardi ha avuto il suo primo «colloquio» con il magistrato che ha indagato sulla strage compiuta davanti alla questura di Milano. Questo primo interrogatorio è servito innanzitutto al magistrato per contestare formalmente al Berlioli il mandato di cattura, oltre che per il reato di strage, anche per introduzione, detenzione e porto di ordigni da guerra, falsa attestazione di proprie generalità, ricettazione e falsificazione di un passaporto.

Ma altri motivi devono aver spinto il magistrato a interrogare il Berlioli: nei giorni scorsi sono giunti i rapporti dalla Francia in base ai quali non solo il Berlioli, ma anche che avrebbe commesso «conversazioni» contenenti elementi utili ed interessanti al fine di stabilire il «retroscena» del criminale attentato e di gettare luce su gli eventuali complici. E' abbastanza logico ritenere che il magistrato abbia voluto contestare al Berlioli gli elementi nuovi emersi dai rapporti della polizia francese per riuscire a riempire tutti i «vuoti» che gli inquirenti hanno lasciato nei suoi movimenti a Marsiglia.

Del resto il giudice ha mostrato la stessa preoccupazione nei confronti dei movimenti milanesi dell'attentatore. Anche qui molti punti oscuri, molti «vuoti» nei movimenti del Berlioli, sia per quanto riguarda la sera precedente che la stessa mattina dell'attentato. Obiettivo del giudice è perciò di chiarire i punti fermi e precisi circa l'attività di Berlioli.

Questo primo colloquio ha consentito comunque al giudice di farsi una personale impressione della personalità del Berlioli. «Mi sembra una persona psicologicamente normale — ha dichiarato il magistrato — anche se le impressioni non contano». Sarà comunque la perizia che lo stesso giudice ha ordinato a dare una risposta. Ma alla sua attuale allo stesso magistrato deve indubbiamente apparire da scartare l'ipotesi, avanzata da qualche quotidiano, che l'attentatore sia un pazzo. E nello stesso tempo la sua lucidità, la «fortuna» che, in base al suo stesso racconto, lo ha assistito nel viaggio di Israele in Italia, la sua permanenza in Israele, Paese dove è certamente difficile essere bene accetti se non si dà prova di essere fedeli, il suo passato inquietante in contatto con ambienti di destra, come dimostra anche la sua amicizia col Mersi, non possono non fare pensare a dei complici, ad un disegno ben preciso in cui forze interne ed esterne lavorano per colpire le istituzioni democratiche in Italia.

Maurizio Michelini

Le indagini sul caso di «eutanasia» a Catania

Un atroce dubbio: ha ucciso il padre che poteva curare?

L'autopsia stabilirà la vera natura del male che affliggeva l'uomo: sarebbe stata un'ulcera

CATANIA, 1.

Per Marina Fabiano, la studentessa «modello» di Catania che ha ucciso il padre «perché soffriva troppo», è ora il momento della riflessione dolorosa. Per giunta, i carabinieri non danno come ha già anticipato l'avvocato — di puntare sul tema della ragazza modello (tutti «trenta» all'università) che non ce la fa più e quindi uccide in «stato di necessità». Quello che tuttavia l'atroce episodio di Catania ripropone ancora una volta senza alcuna possibilità di mistificazione è il problema dell'esistenza in Italia, in questo caso dell'assistenza geriatrica. Marina Fabiano dice: «Il padre che certo poteva essere curato. Questo è il dubbio che la giovane si porterà dietro per tutta la vita. Ma chi si è accorto nei giorni immediatamente prima dell'omicidio di quanto stava avvenendo nell'anonimo appartamento di via Francesco Riso?»

In altri termini, Concetto Fabiano era sofferente ed era anche molto anziano. Costretto a letto, riversava sulla figlia la frustrazione derivata dalla dipendenza in tutto e per tutto. Così le lamentele e gli inviti — a quanto afferma la giovane — a farla finita. E lei lo ha ucciso anche perché questo padre «aggressivo» non poteva essere assistito da nessuno se non da lei. Gli altri erano assenti, come sempre avviene. E lei ha scelto la strada che le sembrava l'unica da imboccare.



Marina Fabiano



Concetto Fabiano

LONDRA, 1.

Una presa di posizione del governo britannico ingiunge drastiche riduzioni nel prezzo di due tranquillanti largamente usati dal pubblico e che sono venduti, secondo il governo Heath, a prezzo eccessivo.

Vari altri governi hanno ora condotto indagini sui prezzi praticati nei rispettivi paesi, e la commissione del Mercato comune europeo ha avviato l'opportuno meccanismo per vedere se può essere giustificata un'azione legale.

La società sotto accusa, il gigantesco gruppo svizzero Hoffmann-La Roche, si oppone alla decisione del governo di Londra. E' ricorso in appello presso la camera dei lord e, nel ricorrere, ha indicato un elenco di venti medicine prodotte o vendute da altre società in Gran Bretagna, da cui, assicura, vengono tratti margini di profitto più ampi che non dai tranquillanti della Roche, il Librium e il Valium.

La Roche sembra decisa nel far valere il suo punto di vista: se le sue entrate saranno ridotte, lo stesso dovrà avvenire per altre società farmaceutiche i cui guadagni — non c'è bisogno della Roche per saperlo — sono elevatissimi. Il punto essenziale della difesa da parte della società sotto accusa è la quantità di denaro che essa spende per la ricerca e lo sviluppo, ascendente, secondo quanto afferma, a circa il 15 per cento del suo giro d'affari. Ma è notorio che, almeno in Italia, le ditte farmaceutiche spendono ben meno per la ricerca.

Due ore al buio

Fanno saltare l'impianto d'illuminazione dello stadio

REGGIO EMILIA, 1. E' stata una protesta contro il caro-petrolio che ha fatto saltare l'impianto d'illuminazione dello stadio di Reggiana e Inter. Sarebbero stati tre giovani a far saltare la corrente elettrica con un sistema abbastanza complicato. Comunque ci sono riusciti e la partita è stata sospesa e poi rinviata visto che ci sono occorse due ore per riparare il guasto. I tre giovani, che sono ancora sconosciuti, avrebbero anche tentato alcuni volantini fuggendo. Il testo — e da qui, secondo la polizia, il motivo della protesta — è il seguente: «Un giorno di stipite per assistere ad una partita di pallone».

Due ore al buio

Fanno saltare l'impianto d'illuminazione dello stadio

REGGIO EMILIA, 1. E' stata una protesta contro il caro-petrolio che ha fatto saltare l'impianto d'illuminazione dello stadio di Reggiana e Inter. Sarebbero stati tre giovani a far saltare la corrente elettrica con un sistema abbastanza complicato. Comunque ci sono riusciti e la partita è stata sospesa e poi rinviata visto che ci sono occorse due ore per riparare il guasto. I tre giovani, che sono ancora sconosciuti, avrebbero anche tentato alcuni volantini fuggendo. Il testo — e da qui, secondo la polizia, il motivo della protesta — è il seguente: «Un giorno di stipite per assistere ad una partita di pallone».

Due ore al buio

Fanno saltare l'impianto d'illuminazione dello stadio

REGGIO EMILIA, 1. E' stata una protesta contro il caro-petrolio che ha fatto saltare l'impianto d'illuminazione dello stadio di Reggiana e Inter. Sarebbero stati tre giovani a far saltare la corrente elettrica con un sistema abbastanza complicato. Comunque ci sono riusciti e la partita è stata sospesa e poi rinviata visto che ci sono occorse due ore per riparare il guasto. I tre giovani, che sono ancora sconosciuti, avrebbero anche tentato alcuni volantini fuggendo. Il testo — e da qui, secondo la polizia, il motivo della protesta — è il seguente: «Un giorno di stipite per assistere ad una partita di pallone».

Due ore al buio

Fanno saltare l'impianto d'illuminazione dello stadio

REGGIO EMILIA, 1. E' stata una protesta contro il caro-petrolio che ha fatto saltare l'impianto d'illuminazione dello stadio di Reggiana e Inter. Sarebbero stati tre giovani a far saltare la corrente elettrica con un sistema abbastanza complicato. Comunque ci sono riusciti e la partita è stata sospesa e poi rinviata visto che ci sono occorse due ore per riparare il guasto. I tre giovani, che sono ancora sconosciuti, avrebbero anche tentato alcuni volantini fuggendo. Il testo — e da qui, secondo la polizia, il motivo della protesta — è il seguente: «Un giorno di stipite per assistere ad una partita di pallone».

Due ore al buio

Fanno saltare l'impianto d'illuminazione dello stadio

REGGIO EMILIA, 1. E' stata una protesta contro il caro-petrolio che ha fatto saltare l'impianto d'illuminazione dello stadio di Reggiana e Inter. Sarebbero stati tre giovani a far saltare la corrente elettrica con un sistema abbastanza complicato. Comunque ci sono riusciti e la partita è stata sospesa e poi rinviata visto che ci sono occorse due ore per riparare il guasto. I tre giovani, che sono ancora sconosciuti, avrebbero anche tentato alcuni volantini fuggendo. Il testo — e da qui, secondo la polizia, il motivo della protesta — è il seguente: «Un giorno di stipite per assistere ad una partita di pallone».

Due ore al buio

Fanno saltare l'impianto d'illuminazione dello stadio

REGGIO EMILIA, 1. E' stata una protesta contro il caro-petrolio che ha fatto saltare l'impianto d'illuminazione dello stadio di Reggiana e Inter. Sarebbero stati tre giovani a far saltare la corrente elettrica con un sistema abbastanza complicato. Comunque ci sono riusciti e la partita è stata sospesa e poi rinviata visto che ci sono occorse due ore per riparare il guasto. I tre giovani, che sono ancora sconosciuti, avrebbero anche tentato alcuni volantini fuggendo. Il testo — e da qui, secondo la polizia, il motivo della protesta — è il seguente: «Un giorno di stipite per assistere ad una partita di pallone».